

LA LIBERTÀ



Fake news, punti di vista, individualismo, frammentazione. Esiste la possibilità di una verità? In che senso? In che rapporto si pone con la mia libertà e con il libero arbitrio?

Dio è parola, è rivelazione.

Giovanni Battista Montini, la sua prima Lettera Pastorale (Quaresima 1955): *Omnia nobis est Christus*

«Tutto abbiamo in Cristo - esclama S. Ambrogio (*De Virginitate* 16, 99) – tutto è Cristo per noi. Se tu vuoi curare le tue ferite, egli è medico; se sei ardente egli è fontana; se sei oppresso dall'iniquità, egli è giustizia; se hai bisogno d'aiuto, egli è vigore; se temi la morte, egli è vita; se desideri il cielo, egli è la via, se rifuggi dalle tenebre, egli è la luce; se cerchi cibo, egli è alimento». Sì, tutto è Cristo per noi, *omnia Christus est nobis*; ed è dovere della nostra fede religiosa, bisogno della nostra umana coscienza ciò riconoscere, confessare e celebrare. A Lui è legato il nostro destino, a Lui la nostra salvezza.

Questa idea centrale di Cristo, la quale tutta dovrebbe permeare la nostra, proietta raggi di luce anche al di là dell'ovile che gli è intorno raccolto. Oggi l'ansia di Cristo pervade anche il mondo dei lontani, quando in essi vibra qualche autentico movimento spirituale. La storia

contemporanea ci mostra nelle sue salienti manifestazioni i segni d'un messianesimo profano. Il mondo, dopo aver dimenticato o negato Cristo, lo cerca ma non lo vuol cercare qual è e dov'è; lo cerca fra gli uomini mortali; rifiuta di adorare il Dio che si è fatto uomo, e non teme prostrarsi servilmente davanti all'uomo che

si fa Dio. Il desiderio di trovare un uomo sommo, un prototipo di umanità, un eroe di completa virtù, un maestro di somma sapienza profeta di nuovi destini, un liberatore da ogni schiavitù e da ogni miseria assilla oggi le generazioni inquiete, che forti di qualche sconosciuto frammento di verità tolta al Vangelo, creano miti effimeri, agitano inumane politiche e preparano così grandi catastrofi. Dall'inquietudine degli spiriti laici e ribelli, e dall'aberrazione delle dolorose esperienze umane, prorompe fatale una confessione al Cristo assente: di Te abbiamo bisogno.

Di Te abbiamo bisogno, dicono anche altre voci isolate e disperate; ma son molte oggi, e fanno coro. È una strana sinfonia di nostalgici che sospirano a Cristo perduto; di pensosi che intravedono qualche evanescenza di Cristo; di generosi che da Lui imparano il vero eroismo; di sofferenti che sentono la simpatia per l'Uomo dei dolori (Is 53,3); di delusi che cercano una parola ferma, una pace sicura; di onesti che riconoscono la saggezza del vero Maestro; di volonterosi che sperano incontrarlo su le vie diritte del bene; di artisti che cercano superiori rapporti espressivi con l'intima verità delle cose; di convertiti infine che confidano la loro avventura spirituale, e dicono la loro felicità per averlo trovato.

Così è argomento di alto interesse notare come le stesse classi lavoratrici, quando non abbiano gli occhi bendati da convenzionali

negazioni, guardano a Cristo, come al divino operaio che ha condiviso le loro fatiche e le ha nobilitate e santificate, come al Profeta dei poveri, dei piangenti, degli affamati di giustizia (cfr. Mt. 5, 3; 4 e 6), come al Maestro vindice della dignità umana, giudice d'ogni ipocrisia personale e sociale, banditore della solidarietà e della carità. L'ansia di trovare Cristo s'insinua anche in un mondo avvinto dalla tecnica, dal materialismo e dalla politica, ma che non vuol soffocare; e quando, a tratti, profondamente respira ascolta noi; noi che stiamo pregando, e quasi ci segue.

O Cristo, nostro unico Mediatore, Tu ci sei necessario per venire in comunione con Dio Padre, per diventare con Te, che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo. Tu ci sei necessario, o solo vero Maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo. Tu ci sei, necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono. Tu ci sei necessario, o Fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace. Tu ci sei necessario, o grande Paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione. Tu ci sei necessario, o Vincitore della morte (cfr. I Cor. 15, 54-55), per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere certezza che non tradisce in eterno. Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi (Mt. 1, 23), per imparare l'amore vero e per camminare nella gioia e nella forza della Tua carità la nostra via faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli.

Paolo VI, Omelia nella Parrocchia S. Giovanni Leonardi a Torre Maura (8 marzo 1970)

Parole profonde e belle quelle di Gesù contenute nel Vangelo di San Giovanni dov'è descritto l'incontro con Nicodemo, il fariseo credente e dubbioso. Il colloquio avviene di notte. C'è un piccolo lume, e Gesù, la Luce del mondo, che parla a quest'uomo in cerca di luce. Gli dice tante cose. Gli svela il perché della sua venuta nel 'mondo. Cristo si presenta come Figlio di Dio, come Figlio dell'uomo, come unico, come Messia. E dice al mondo la semplicissima, ma sconvolgente, esultante parola: Dio ...

Noi figli del nostro tempo sappiamo la difficoltà, il mistero che si addensa su questa parola. Conosciamo tutta la negazione che vuole cancellare il nome di Dio dalle coscienze e dalla professione pubblica. E sentiamo le mille voci che dicono su Dio le tante e tante cose che non sempre assimiliamo. Abbiamo qualche intuizione sulla Sua esistenza, sentiamo qualcosa della Sua grandezza. La nostra esperienza, che si ferma alle cose che si vedono e si toccano, pur non parlandoci di Dio, ne lascia trasparire qualcosa. Chi studia la scienza si trova in una posizione ambigua e dice: Non ho trovato Dio studiando le cose. Chi ha varcato i confini del cielo dice: Non ho trovato Dio viaggiando negli spazi. Eppure, ripensandoci si deve dire: Tutto questo è così bello che qualcosa c'è dentro: un disegno, una parola stampata proprio sulle cose. Chi studia deve sentire che c'è una presenza del Signore.

Non è vero, dunque, che la scienza allontani da Dio. La scienza lascia intravedere una immensa realtà. I segni che troviamo in tutto il creato ci dicono che c'è una legge, un pensiero, una infinita personalità che domina l'esistenza dell'universo. Il Santo Padre ricorda a questo punto

l'opportunità che ebbe alcuni giorni or sono di vedere da vicino alcuni frammenti di rocce lunari. Guardandoli, apparivano come le comuni pietre terrestri. Ma anche se fossero diversi l'indagine scientifica sempre conclude che le stesse leggi che regolano la natura terrestre dominano l'universo. Tutto l'universo è penetrato da un disegno che sarà misterioso, ma dice una verità: è un disegno, è un pensiero. E allora restiamo con un gemito nell'anima: perché il Signore si nasconde? Tormenta le grandi anime, e può tormentare anche le nostre, il senso dell'essere, dell'esistenza, del vivere. Che cosa penserà di me Dio? In che relazione sono io con Lui? Sarà il Dio terribile, che non mi conosce e lascerà che io sia stritolato dalle leggi del mondo che ha creato? Sono un essere che non ha nessuna importanza davanti a Lui? O invece ...

Qui è la novità, qui arriva il Vangelo, a dirci perché è venuto Gesù. Egli nel mistero dell'essere, nella grande curiosità dell'uomo ha aperto un varco, ha spalancato una finestra ed è sorta una mirabile onda di luce. *Dio ci ama*. Questa la rivelazione. Noi siamo amati, siamo benvenuti, siamo pensati, siamo voluti da Dio. Dio veglia su di noi più che una madre non vegli sul suo bambino. E quando abbiamo voluto dare un nome a questo Essere sconfinato, infinito e tremendamente misterioso, Gesù ci ha insegnato a invocarlo in piena confidenza, in amore perfetto: Chiamatelo Padre.

Dio ci è padre. Nel mondo, nell'umanità, nella storia il Papa ripete l'eco di questa verità evangelica. Dio ci vuol bene. Dio pensa a noi, ha l'occhio suo sempre aperto sopra di noi e sta scrutando la nostra risposta. Dio ci ama, ci compatisce, ci perdona, ci consola e niente lascia cadere delle nostre parole, dei nostri gemiti, delle nostre invocazioni, delle nostre lacrime, delle nostre opere buone. Vuole che la nostra vita si riassuma in

un atto d'amore. E il misterioso contatto tra Dio e l'uomo non si attua se non tramite Cristo. Occorreva un ponte tra noi e Dio, un intermediario che ci portasse alla pienezza cui tende la nostra vita, il nostro destino eterno. È il mistero della gioia e della salvezza qual è la Redenzione, che avrà la sua festa più solenne nella Santa Pasqua.

Quando nel silenzio delle nostre anime o nel tumulto della nostra esistenza ci domandiamo il perché del nostro essere al mondo, ricordiamoci che Dio ci ama. Tanto ha amato il mondo da dare Cristo, suo Figlio unigenito, per la salvezza degli uomini. Abbiamo la fortuna di chiamarci figli di Dio e di legare la nostra misera vita alla sua esistenza infinita, come piccole scintille che devono finire nel sole, nella luce del Signore. Dio ci ama! Ricordiamo questa verità e saremo felici, benedetti, salvati per sempre.

Paolo VI, Omelia 25 dicembre 1975, a chiusura dell'Anno Santo

Figli della Chiesa! Fratelli nel mondo!

[...] Noi abbiamo infatti riconosciuto la nostra angosciata ed esistenziale necessità di ricomporre il nostro rapporto normale e felice col Dio vivente; noi abbiamo spiritualmente sperimentato così la nostra incapacità assoluta a riallacciare da soli in amicizia vitale tale indispensabile rapporto; noi abbiamo rasentato con la vertigine della paura l'abisso d'una fatale rovina; noi abbiamo osato, noi uomini di questo splendido e babelico secolo, trepidanti e coraggiosi, battere ancora alla porta, da noi stessi deserta, della casa paterna, cioè della reviviscenza all'economia del Vangelo, quella della riconciliazione con l'armonia primaria, con Te, o Dio della giustizia e della bontà.

[...] Un atto, un patto di religione ha cercato di ricollegare, con esito positivo, questa nostra vita, così detta moderna, la nostra vita attuale, storica, civile, qualunque sia, negatrice, scettica, aberrante, indifferente, ovvero ancora pia e fedele, con Te, Dio, prima, vera, unica, ineffabile sorgente della Vita, che non si spegne, e che dovunque risplende. Tu sei, o Dio, per ogni verso, Necessario. Tu sei oggi nostro, o Dio, insostituibile, Dio mistero di pace e di beatitudine. Noi lo confessiamo: noi abbiamo curvato le nostre fronti folli d'orgoglio, di sufficienza, e d'insipienza, ed abbiamo rigenerato nella umiltà sincera e sapiente la nostra coscienza davanti alle esigenze del messaggio del Regno di Dio. La metánoia cristiana, che al bivio dell'indirizzo direttivo dell'esistenza, guida i passi dell'uomo nel senso esatto della salvezza, ha determinato la nostra scelta, che il battesimo, per chi fra noi è cristiano, aveva già deliberata; ora è confermata; e lo sarà per sempre. Siamo convertiti cristiani.

[...] la Fede è la Vita. È la Vita, perché raggiunge Te, o Dio, sia pure sulla riva-limite della nostra capacità di conoscere e di amare; Te, oceano dell'Essere, pienezza superante e incombente d'ogni Esistenza, cielo dell'insondabile profondità, non solo della terra e del cosmo, ma pari solo a Te stesso, infinito oltre lo spazio, Padre di tutto quanto esiste. La Vita sei Tu, Dio, sospeso come una lampada beatificante sulla penombra della nostra balbettante esperienza, a contatto con il mondo, con la storia, con la nostra stessa misteriosa solitudine interiore, tanto più bisognosa di codesta luce sovrana, quanto più vasto e incognito è il panorama che la scienza e la civiltà aprono al nostro avido e sempre miope sguardo. Ed anche questo rimarrà. Noi trarremo dalla Fede - di cui Cristo, Parola del Padre, è sorgente - la luce supplementare di cui il sapere umano ha bisogno per procedere libero e fidente, nel suo progrediente cammino, lieto di poter alternare lo studio razionale e sperimentale, guidato da suoi

autonomi principii, con la preghiera, sì, questo gemito, questo canto dell'anima che li conferma quei principii, li integra e li sublima.

[...] E dove andremo noi ora nell'ebbrezza di ricuperata e sempre incipiente beatitudine, di questa pace, ch'è tutta energia ed impulso all'effusione più prodiga e più fraterna? Comanderemo noi, o Cristo, fatto pastore davanti ai nostri passi frettolosi di toccare fin d'ora, nel periodo così breve e fugace, riservato al nostro esperimento di tuoi autentici seguaci, una meta degna e concreta, comprenderemo noi il «segno dei tempi», ch'è l'amore a quel prossimo, nella cui definizione Tu hai racchiuso ogni uomo, sì, ogni uomo bisognoso di comprensione, di aiuto, di conforto, di sacrificio, anche se a noi personalmente ignoto, anche se fastidioso ed ostile, ma insignito dall'incomparabile dignità di fratello? La sapienza dell'amore fraterno, la quale ha caratterizzato in virtù ed in opere, che cristiane sono giustamente qualificate, il cammino storico della santa Chiesa, esploderà con novella fecondità, con vittoriosa felicità, con rigenerante socialità.

Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la sua dialettica, ma l'amore, l'amore generatore d'amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, o per alcuna amara e mal tollerata condiscendenza, ma per l'amore a Te; a Te, o Cristo scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile. La civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana.

Paolo VI, Omelia per la Domenica delle Palme (19 marzo 1978), ultima del suo Pontificato

Carissimi Giovani!

Il vostro grido di giubilo «Osanna al Figlio di Davide» si è innalzato al cielo come un coro possente, mentre i rami di palma e di ulivo hanno palpitato, agitati dalle vostre mani.

In tal modo voi presentate uno spettacolo di pace, di speranza, di amore, che offre un sereno motivo di conforto nel tragico momento che stiamo vivendo. Siamo infatti ancor tutti sconvolti, turbati e sgomenti perché ancora una volta le forze disgregatrici della società hanno colpito con freddezza e cinismo. Giorni fa, cinque cittadini, che con il loro onesto lavoro si guadagnavano da vivere, sono stati barbaramente trucidati. Un'alta personalità politica è stata rapita in aperta sfida allo Stato. Al vile ed efferato comportamento degli assassini anonimi voi rispondete oggi con la vostra massiccia presenza di cattolici, che rifiutate qualsiasi tipo di violenza e proclamate il rispetto e l'amore universale. [...]

Chi è questo Gesù, al quale intendete andare incontro? Da duemila anni questa domanda fondamentale si è confitta al cuore stesso della storia e della cultura umana; ma è la stessa domanda che nella Palestina si ponevano i contemporanei di Gesù, uditori della sua parola, testimoni dei suoi segni prodigiosi: «Chi è costui?» (*Mc* 4, 41; *Mt* 21, 10). Il «mistero di Gesù» inquietava e continua ad inquietare gli uomini, i quali hanno risposto e rispondono o con il rifiuto preconcepito, o con la indifferenza abulica, o invece con l'adesione ardente di fede, che coinvolge e trasforma tutta la persona.

Per noi e per voi, giovani carissimi, Gesù di Nazareth non è semplicemente un grande genio religioso, da mettere accanto o anche al di sopra delle tante personalità che lungo il corso della storia hanno lanciato un messaggio su Dio all'umanità; non è soltanto un grande profeta, nel quale la presenza del divino si sarebbe manifestata in una maniera particolare e sovrabbondante; non è un superuomo o un supermistico, la cui azione o il cui insegnamento potrebbe ancora stimolare o affascinare anime particolarmente sensibili.

Alla pressante domanda di Gesù: «Voi chi dite che io sia?», noi rispondiamo con Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16, 16), e con Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20, 28).

Egli è Colui che ha il potere di assicurare ad un povero paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (*Mc* 2, 5), sanandolo altresì a riprova della sua sconvolgente affermazione; è Colui che, di fronte agli stupefatti scribi e farisei, si dichiara «padrone del sabato» (*Mc* 2, 28), capace di rivedere e di modificare dall'interno la legislazione mosaica (Cfr. *Mt* 5, 21 ss.). È Colui che afferma di essere «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14, 6), la «risurrezione e la vita» (*Gv* 11, 25) degli uomini tutti che crederanno in lui; è Colui che va incontro alla morte da dominatore e con la sua risurrezione sconvolge i piani meschini degli oppositori. Gesù di Nazareth è veramente il centro della storia, come ha proclamato San Paolo: «Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle nella terra, quelle visibili e quelle invisibili. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è, prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui» (*Col* 1, 15 ss.).

A Gesù Cristo, Verbo incarnato, Figlio eterno di Dio, la nostra umile adorazione, la nostra ferma fede, la nostra serena speranza, il nostro incondizionato amore. Vale veramente la pena, carissimi, di impegnare la propria vita per seguire Lui, solo Lui, pur sapendo che questa decisione comporterà rinunce, sacrifici, rischi, incomprensioni. Ma Gesù Cristo, ha scritto Pascal, «è un Dio a cui ci si avvicina senza orgoglio e sotto cui ci si abbassa senza disperazione» (PASCAL, *Pensées*, 528).

Voi giovani cercate appassionatamente la gioia, la cercate negli altri, nelle vicende, nelle cose. Gesù vi promette la sua gioia piena (Cfr. Gv 15, 11; 16, 22. 24; 1Gv 1, 4).

Voi cercate l'autenticità ed aborrite la doppiezza: Gesù ha smascherato l'ipocrisia di coloro che volevano strumentalizzare l'uomo specialmente nei suoi rapporti con Dio (Cfr. Mt 23, 5-7; Mc 3, 4).

Voi volete essere considerati per quello che siete e non per quello che possedete. Gesù ha detto: «Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni» (Lc 12, 15).

Voi avete paura della solitudine, che intristisce il cuore ed accentua l'individualismo egoistico. Gesù ci partecipa la comunione che esiste tra lui e il Padre (Cfr. Gv 14, 23 ss.) e dilata il nostro cuore all'amore verso tutti gli uomini, figli dello stesso Padre (Cfr. Gv 15, 12 ss.).

Voi cercate la libertà dal peccato, che degrada l'uomo, la libertà dal male, dai condizionamenti sociali, dalle tenebre dell'ignoranza. Cristo è la luce che «illumina ogni uomo» (Gv 1, 9; 8, 12), è la nostra liberazione (Cfr. Gv 8, 36; Gal 4, 31).

Voi giovani volete trasformare il mondo, renderlo più bello, più giusto: Cristo con la sua incarnazione, passione e risurrezione ha rinnovato la realtà e noi stessi: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5, 17).

Sia, pertanto, il Cristo al centro del vostro cuore, per donarvi generosamente agli altri, al centro della vostra intelligenza, per dare una prospettiva cristiana alla storia e alla cultura, al centro della vostra vita di cittadini in una società che ha sempre più bisogno delle idee e delle forze dei giovani. «Tutto abbiamo in Cristo - scriveva S. Ambrogio - ... Tutto è per noi Cristo. Se desideri curare una tua ferita, egli è il medico; se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice; se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustificazione; se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se desideri il cielo, egli è la via; se fuggi le tenebre, egli è la luce; se hai bisogno di alimento, egli è il cibo» (S. AMBROSII *De Virginitate*, XVI: PL 16, 291).

Così, carissimi, così; per voi e per tutti i giovani del mondo!

Si ringrazia mons. Ennio Apeciti – Rettore del Pontificio Seminario Lombardo e responsabile del Servizio per le Cause dei Santi.

